

G. SAVINA,  
**FORMARE  
LA COSCIENZA  
PER AFFINARE  
LO SGUARDO.**

**L'urgenza  
permanente  
di una catechesi  
confessionale,**

**ecumenica e interreligiosa,**

EDB, Bologna 2019, pp. 184, € 17,00.



Il recente libro di Giuliano Savina propone una serie di questioni significative per l'annuncio delle comunità cristiane. Il testo si sviluppa intorno a un'osservazione complessiva: la Chiesa cattolica con il Vaticano II, in particolare con la dichiarazione *Nostra aetate*, ha operato una serie di svolte importanti: nella relazione con il popolo ebraico, nelle relazioni con le altre confessioni cristiane e nell'atteggiamento verso altre vie e prospettive religiose. Cambiamento complessivo d'atteggiamento e di strumenti teologici che, però, a ben vedere, non ha davvero raggiunto il popolo cristiano in una delle più qualificate espressioni della sua vita di fede ossia nel processo di trasmissione catechistico.

Certo, la recezione del Vaticano II ha compiuto passi importanti, ma l'autore mostra ad esempio come, malgrado la pubblicazione del *Catechismo della Chiesa cattolica* (CCC) sia stato un passaggio fondamentale soprattutto in relazione all'ebraismo, successivamente la ristampa dei catechismi dell'iniziazione cristiana degli adulti e dei giovani – posteriori al CCC – non ha avuto alcun aggiornamento significativo.

Il punto di partenza è dunque il grave ritardo della formazione cristiana rispetto all'aggiornamento che il Vaticano II aveva rilanciato alla Chiesa cattolica e alle Chiese cristiane, e soprattutto lo scollamento tra i risultati che sui tavoli ufficiali vengono raggiunti e il vissuto ecclesiale. Nell'Introduzione al libro il card. Kasper mostra bene la posta in gioco: «Il concilio Vaticano II ha introdotto la Chiesa cattolica a una più nitida consapevolezza di sé, rendendola nuovamente cosciente della sua cattolicità: rispetto alla comprensione angusta di una cattolicità confessionalmente chiusa, si è di nuovo recuperata l'originaria [...] cattolicità capace di abbracciare la totalità universale. L'apertura ecumenica e l'adozione del dialogo con il giudaismo dopo la catastrofe della *Shoah* ci hanno mostrato che nella trasmissione catechetica della fede cristiana non possiamo più accontentarci della catechesi, fin qui usuale, proposta nei limiti ristretti della confessionalità» (10). Il testo «non si limita ad analizzare la nuova situazione, ma tenta altresì d'approfondirla e

renderla perspicace dal punto di vista teologico. Apre una discussione importante e necessaria» (13).

Infatti la relazione con l'ebraismo, con le altre confessioni cristiane e con le altre tradizioni religiose, pur ponendosi su piani – storici, teologici ed ecclesiologici – differenti, coinvolge sempre una determinata auto-comprensione della Chiesa e del modo con cui essa trasmette il patrimonio vivente che è la sua stessa vita.

Questo assunto del libro, basato su una singolare valorizzazione del percorso formativo del Segretariato per le attività ecumeniche (SAE), indirizza verso la sua sezione più teologicamente impegnata in cui l'autore reinterroga il processo originario della tradizione e della trasmissione della fede a livello della Chiesa apostolica e quelle discontinuità e tensioni interne a tale processo con le correlative conseguenze. Tra queste attuazioni non positive del processo di tradizione si ricordano: una lunga relazione non amichevole e spesso ostile con il popolo ebraico, le dolorose separazioni confessionali, l'assunzione progressiva di un paradigma rigidamente confessionale.

La riflessione conduce così ad alcune domande di natura ermeneutica sulla tradizione della Chiesa, sul senso di diversi passaggi storici e sulla possibilità di ri-leggere diversamente la propria e altrui storia. L'autore cita Ricoeur che «evidenzia un'oscillazione tra la tendenza a una fedeltà materiale alla parola di Dio e la possibile innovazione del suo significato: la *Traditio* qui è come sospesa fra la pura/fedele trasmissione del contenuto e l'operare per una interpretazione innovatrice (...) Ricoeur, citando Gregorio Magno, ricorda che la Scrittura progredisce con coloro che la leggono, nel senso che il testo ogni volta che entra in relazione con nuove culture è destinato man mano a rinnovarsi/aggiornarsi/ridirsi nell'oggi» (71).

Questa analisi permette di sostenere che alla radice della divisione tra le Chiese c'è un *sospeso* e un *non risolto* che va riconosciuto e fatto oggetto di attenta considerazione. «Detto in altro modo, la ricostruzione della storia delle divisioni fin dalla sua origine potrebbe essere (...) *locus teologicus*, inteso come fonte autorevole a cui perennemente riferirsi, *forma aperta* di argomentazione che progredisce con coloro che *ritornano* (...) alle fonti bibliche e alle origini della *Traditio*» (ivi).

Alla conclusione del percorso l'autore afferma d'aver «iniziato questa riflessione ponendo (...) la domanda sulla possibilità di rendere ecumenica un'attività che è per tradizione tipicamente confessionale», cioè la catechesi. Ma al termine dello studio sottolinea due cose: «a. la forma neotestamentaria della trasmissione non è confessionale, b. la

non confessionalità della forma neotestamentaria è *fons et culmen* autorevole per una catechesi, cioè per una autentica formazione cristiana della fede».

A questo s'aggiunge che: «Il Nuovo Testamento ci trasmette non la rigidità di una forma, ma la pluralità della testimonianza, canonicamente riconosciuta, per la formazione di una coscienza cristiana capace di plasmare, grazie alla *dynamis* dello Spirito, fino allo stato di uomo perfetto che è Cristo Gesù. Rendere ecumenica un'attività che è per tradizione tipicamente confessionale non è rinnegare o sminuire la propria confessione».

Savina conclude, infine, con una domanda: «Che cos'è la catechesi oggi, se non il cantiere sempre aperto, in movimento, non rivolto al passato, ma aperto al presente e al futuro, così come la *Traditio* delle Chiese delle origini ne dà autorevole testimonianza?» (145).

Credo si possa sostenere che questo libro contenga una serie di elementi decisamente positivi, di metodo e di contenuto, quali la comprensione della recezione come percorso ermeneutico; la considerazione che la divisione delle Chiese possa essere definita, a certe condizioni, *locus teologicus*; il fatto che tale riflessione sulle divisioni risulta necessaria alla Chiesa cattolica per auto-comprendersi; la ripresa dell'idea di una necessaria conversione/pentimento previa al dialogo con gli ebrei e poi con altre tradizioni; la forte correlazione tra dimensione ecumenica e questioni del dialogo con l'ebraismo, la felice espressione sul «rendere ecumenica un'attività confessionale» (138).

Forse al lettore rimangono ulteriori domande, dubbi e possibili ricerche, ma sicuramente il testo aiuta a far comprendere che un'attività che sembra prevalentemente interna alla Chiesa debba sin dall'inizio tener conto di una complessa storia comune con gli ebrei e gli altri cristiani e anche dei molti punti di contatto e tensione con altre tradizioni religiose.

Non si può certo pensare di lavorare per una Chiesa aperta e «in uscita» se la formazione fondamentale e iniziale del popolo di Dio continua essere svolta «al chiuso» e senza un senso evangelico dell'alterità e della complessità della storia.

Il volume di Giuliano Savina mostra come l'attenzione al mondo ebraico, all'ecumenismo e al dialogo interreligioso non siano solo prospettive di alcune *élite*, ma siano intrinseche alla Chiesa del Vaticano II, ad alcune dinamiche profonde del Nuovo Testamento, alla necessità di formare generazioni di cristiani aperte alla necessità di un rinnovamento profondo e urgente della trasmissione della fede e dei suoi contenuti.

Fabrizio Mandreoli